

Quando le norme penali diventano repressione politica

IL REATO DI PENSARE

«delitti» d'opinione: un capitolo delle leggi fasciste che la Corte costituzionale «non ha avuto il coraggio di sopprimere» e che oggi rientra nel più vasto disegno reazionario di attacco alle istituzioni democratiche

«Soldato proletario che parti per Valone non ti scordar del popolo di Ancona». Era il 26 giugno 1920: ai bersagli della caserma Villarey, ammutinatisi contro la spedizione in Albania, si univano folli gruppi di popolani. La repressione fu dura, intervenne anche l'artiglieria. Nel 1901, a cavallo tra le lotte operaie torinesi dell'aprile e l'occupazione delle fabbriche del settembre, Gramsci individuò subito i termini di una azione nella quale la solidarietà con i nuovi Stati proletari si univa al sabotaggio contro la politica imperialistica della borghesia occidentale.

L'Unità rievocò questa pagina di storia trentaquattro anni dopo, il 26 giugno 1954; ne seguì una condanna per apologia di reato perché — disse la Cassazione a sezione unita — l'articolista «nell'elogiare l'episodio criminoso (...) lo faceva spiritualmente proprio, presentandolo (...) come un'azione gloriosa, feconda d'insensamenti (...) anziché limitarsi (...) all'apprezzamento critico della sua reale portata» così trasferendolo «su un piano di valutazione personale, prestandovi assoluta e completa adesione». Per stabilire come può essere atteggiamento critico non risolversi sempre in una valutazione personale di solidarietà o di condanna. Salvemini che se ne intendeva diceva appunto che nell'indagine storica l'imparzialità «è una situazione di sciochi, una virtù da opportunisti, o una vanteria per imbroglioni».

Quando per lo stesso reato fu più tardi condannato padre Balducci (aveva preso le difese dell'obiettore di coscienza Cozzini) la massima della Cassazione stabilì, con formulazione quanto mai infelice, che il reato di apologia di delitto pone una relazione tra pensiero e pensiero se stessa punibile. Una relazione alla quale non si consentiva nemmeno il respiro della ricerca storiografica, a nulla rilevando il tempo in cui il fatto esaltato fu commesso «purché la legge vigente lo consideri criminoso». Qualcuno disse giustamente: attenzione a non parlar bene di Robespierre!

La Corte Costituzionale, esattamente due anni fa, emise sul tema una sentenza interpretativa dichiarando non punibile la «manifestazione di pensiero pura e semplice» e punibile invece «quella che per le sue modalità integri comportamenti idonei a provocare la commissione di delitti». Fu subito chiaro che il problema rimaneva: che significa infatti, specie sul terreno dello scontro politico, manifestazione di pensiero pura e semplice se non una sorta di domicilio coatto imposto al pensiero perché resti in un limbo prepolitico, a rispettosa distanza dalle lotte? Le scelte di quanto nascono sempre dalla compensazione e dalla sintesi tra l'ideologia e la realtà dei problemi. Tra le realtà

1750 congressi internazionali nel corso di quest'anno

Il numero dei congressi internazionali è in continuo aumento. Lo ha registrato l'Unione delle associazioni internazionali (UIA) che ha sede a Bruxelles, che pure, ammette di tenere conto soltanto di una parte dei congressi, che si svolgono in tutto il mondo. Secondo l'UIA, quindi, nel 1969 sono stati tenuti in tutto il mondo 1230 congressi internazionali, nel 1971 erano saliti a 1542, mentre nel 1972 la medesima fonte indica che verranno tenuti 1750 congressi sempre internazionali. Quanto alle previsioni, esse decuplicano addirittura queste cifre: nel 1975 verranno organizzati 13 mila congressi e nel 1980 addirittura 32 mila.

Dal '69 ad oggi, infine, l'incremento maggiore, per quel che riguarda i congressi, è registrato in Australia, dove il numero dei congressi è aumentato del 42 per cento; segue l'Africa con un incremento del 77 per cento. L'incremento minore è registrato in Asia (il 32 per cento).

nifestazioni lecite del pensiero la Corte Costituzionale indico, è vero, il giudizio favorevole ai movimenti dell'autore. Fu senza dubbio un passo avanti, ma si ebbe la sensazione di un giudizio a metà strada. Lo conferma oggi una recente dichiarazione dell'ex presidente prof. Branca il quale ha rilevato che alla Corte mancò «il coraggio di sopprimere una norma fascista come l'apologia di reato» (per la difesa della società è sufficiente infatti la punibilità dell'istigazione diretta).

Il nodo è questo: come si può scindere, soprattutto nell'azione politica, il movente dal fatto? Un dibattito sull'obiezione di coscienza in astratto va bene in biblioteca; ma il discorso su un obietto portato davanti a un tribunale militare si fa nel paese. E qui il giudizio sui motivi se vuol essere politico come deve investire inevitabilmente il comportamento, si traduce in manifestazione concreta di solidarietà o di dissenso. Le battaglie di riforma si sviluppano essenzialmente sul terreno delle esperienze, un settore nel quale la spinta politica come deve essere ragionevole per ricolligarsi al fatto, alle sue conseguenze.

È la matrice autoritaria che rende questa e altre norme penali strumento di repressione politica; illusoria è la proposizione della legge che quando in altre occasioni non è il momento della applicazione bensì quello della formazione della legge.

Nel nostro sistema la repressione politica sul terreno penale opera con uno sbarramento a spirale. Se dico «assassino» al governo dopo Meloni, dopo la seconda indagine, dopo i sondaggi, dopo le ipotesi di vilipendio; se lo dici alla polizia (che traduce in azione le direttive di politica interna del governo), rispondi di altra ipotesi di vilipendio (vedi le tante condanne degli anni di De Gasperi e Scelba); se lo dici ad Andreotti (ricorda a ogni pie' sospinto); se esalti l'opera dei giovani antifascisti a Genova nel giugno 1960 contro il tentativo autoritario di Tambroni, rispondi di apologia di reato come capitò a Franco Antonicelli per aver detto, secondo il rapporto di polizia, che i giovani nati durante il periodo della Resistenza avevano dimostrato di aver ricevuto un ottimo battesimo con la loro coraggiosa azione.

Si può dire che i giudici del tempo di Zaccaria e del suo famoso codice erano servi dei padroni; ma se ti riferisci a un settore della magistratura di oggi rischi di ritrovarti — come è capitato a re magistrati, Marone, Ramat e Petrella — indiziato del reato di vilipendio dell'ordine giudiziario, cioè proprio dell'ordine chiamato ad applicare anche le norme repressive sul vilipendio del governo, delle forze di polizia, sull'apologia di reato e così via dicendo.

È un vero e proprio sbarramento, per così dire, a spirale, nel quale ogni forma è preordinata a garantire la preesistente neutralità degli organi di potere della classe dominante ma è anche finalizzata a impedire, a rendere più difficile ogni battaglia per l'abolizione di siffatto sistema normativo, a concedere, tutt'al più, lo spazio che si riserva alle tavole rotonde (come capita al ministro Piccoli che va a discutere i problemi dei tessili al Rotary club).

La quinta legislatura non è riuscita a cancellare il capitolo dei reati di opinione anche perché mancò l'impegno di fondo delle forze di sinistra, interne al centro-sinistra. Oggi i tentativi autoritari della DC e della destra fascista non si limitano alla repressione nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, si collegano al più vasto disegno di attacco contro tutte le istituzioni democratiche. Una conquista come il diritto di sciopero, per intendere, in tanto può essere messa in discussione in quanto il sistema continui a reggersi su strutture autoritarie.

Per battere questa manovra bisogna rafforzare l'unità dei lavoratori e dello schieramento di sinistra.

Gianfilippo Benedetti

Dal nostro inviato

GROSSETO, maggio. Trentasette metri quadri di verde: Grosseto li mette a disposizione di ogni abitante. E' tanto quanto basta per potersi vantare di essere la città più verde della penisola. Questo invidiabile primato è il risultato della politica urbanistica perseguita dalle amministrazioni di sinistra che hanno governato ininterrottamente la città dal dopoguerra ad oggi. Altre la speculazione, sostenuta dalla DC, ha avuto il sopravvento, qui è stata controllata dalle forze democratiche che sono riuscite a conservare alla città una dimensione umana.

«E' stata una precisa scelta politica, economica e culturale, che ha posto i comunisti di Grosseto e di tutta la Maremma — dice Ivo Frenzi, per molti anni segretario della federazione di Grosseto e candidato alla Camera all'avanguardia nella battaglia contro la speculazione edilizia, contro l'inquinamento, per la difesa della natura; una battaglia che non ha posizioni «aristocratiche» ma nella prospettiva di una concreta utilizzazione sociale dei beni naturali. A questa linea si è sempre opposta la DC, direttamente o attraverso le amministrazioni che essa dirige da sola o in contumacia, con l'obiettivo di collocare in alcun modo gli interessi dei grossi speculatori e dei monopoli».

«L'Argentario è praticamente compromesso, racchiuso in una morsa di calcitrastruzo. Ma i pirati del suolo e del cemento non erano soddisfatti dello scempio compiuto in pieno accordo con le giunte democristiane. Avevano predisposto un piano di fabbricazione che è attuato avrebbe ricoperto di ville principesche e di condomini lussuosi quasi tutto il promontorio. I comunisti hanno tentato di fermare le loro forze perché non si giungesse alla distruzione totale ed hanno ottenuto un primo risultato: il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ha bloccato il piano. Nell'agosto scorso la stupenda vegetazione mediterranea è stata distrutta da incendi paurosi: non se ne conoscono le cause, ma diverse cir-

I comunisti protagonisti della battaglia per la difesa della natura



L'oro verde della Maremma

L'esempio di Grosseto: la città italiana con il primato della vegetazione - Una scelta politica, economica e culturale che si contrappone agli interessi della speculazione favoriti dalla DC - Come si può concretizzare il principio dell'uso collettivo dei beni naturali - Mare, pinete, coste da strappare alla minaccia sempre più grande del cemento e dell'inquinamento

costanze fanno presumere che la speculazione intendesse superare gli ostacoli dell'azione politica con il fuoco. Comunque ancora una volta a farne le spese è stata la natura.

Lo stesso discorso si può ripetere per l'isola del Giglio dove i coltivatori e costruttori, legati a doppio filo con i notabili democristiani, stanno sconvolgendo tutto l'ambiente: si è edificato perfino su ville romane del secondo secolo dopo Cristo, annientando reperti archeologici di inestimabile valore. All'Argentario e al Giglio manca acqua e fognone: si beve con il contagocce e si scaricano i liquami in mare, a ridosso delle zone popolari. Gli amministratori democristiani se ne disinteressano, quello che conta per loro è che non cessi il flusso di cemento. Fanno da baluardo alla rendita parassitaria ed agli speculatori qui come ad Orbetello ed a Capalbio.

Ad Orbetello da solo un mese amministrato minoritariamente dai comunisti dopo il clamoroso fallimento del centro-sinistra, la Democrazia cristiana aveva già messo in moto un meccanismo che avrebbe nel giro di pochi anni distrutto l'ambiente. Dopo aver permesso la assillata della laguna, attraverso lo scarico nelle acque dei rifiuti urbani e di quelli ben più micidiali delle industrie, aveva approntato un piano regolatore che prevedeva costruzioni turistiche che lasciano intatte le pinete ed escludono la privatizzazione del litorale da preservare a uso collettivo. So no state, inoltre, respinte tutte le richieste tendenti alla creazione di parte di gruppi privati con fini speculativi di «porti turistici» all'interno della laguna di Orbetello, che ne avrebbero decretato la morte definitiva.

Il primo atto della amministrazione comunista a Orbetello è stato l'annullamen-

to di questo piano regolatore, sostituito con un piano di fabbricazione di minima (limitato a perimetrazione e al completamento edilizio dei centri esistenti ed alla realizzazione della «167»). E' stato inoltre deciso che la programmazione urbanistica sia attuata mediante un piano comprensoriale coinvolgente tutti i comuni rivieraschi a sud di Grosseto. Il piano si deve basare sulla realizzazione di strutture turistiche a carattere sociale che lasciano intatte le pinete ed escludono la privatizzazione del litorale da preservare a uso collettivo. So no state, inoltre, respinte tutte le richieste tendenti alla creazione di parte di gruppi privati con fini speculativi di «porti turistici» all'interno della laguna di Orbetello, che ne avrebbero decretato la morte definitiva.

Al contrario, ci si è orientati verso la bonifica della laguna per ristabilire il suo

antico equilibrio naturale e per farne un punto di forza per l'espansione economica della zona. Bonificare significa creazione di grandi allevamenti ittici e utilizzazione delle tranquille acque lagunari per attività turistiche di massa (nuoto, vela, canoa).

Alla svolta impressa ad Orbetello, alla battaglia del Argentario e del Giglio (dove la DC ha previsto dodicimila nuovi vani) si deve aggiungere l'impegno dei comunisti a Capalbio. Nel 1970 si è ricostituito il centro-sinistra. Sua prima preoccupazione è stata quella di sfidare il piano urbanistico, predisposto dall'amministrazione comunista, che stabiliva l'insediabilità lungo i sei chilometri di costa (solo insediamenti turistici a fianco del centro esistente) per evitare la deturpazione del litorale e della zona circostante il lago di Burano. Il centro-sinistra ha redatto un

piano di fabbricazione costiero ed intorno al lago un prezioso regalo alla Sagra e al «re della gomma» Pirelli, proprietari dei terreni interessati) che prevede la «colata» di 500 mila metri cubi di cemento. Questa la linea della fanfalanissima Democrazia cristiana della Maremma, una linea antipopolare che ha avuto una clamorosa conferma nella recente vicenda di Scarlino. I fatti sono noti. A Scarlino, nella piana di Follonica, la Montedison ha realizzato uno stabilimento per la produzione del biossido di titanio e pretende di scaricare in mare 3500 tonnellate al giorno di sostanze acidoferose, capaci di sterminare la flora e la fauna marina del già inquinatissimo Tirreno. Sono stati i comunisti e le forze della sinistra, insieme al tentativo di costituzione di Scarlino e Follonica, la provincia di Grosseto e la Regione a combattere le de-

cloni della Montedison. Dopo mesi di lotta la Montedison, grazie all'aiuto ottenuto dal livello governativo della DC, è riuscita a strappare al ministero della Marina Mercantile il permesso per iniziare gli scarichi.

«Tuttavia — precisa il compagno Frenzi — anche l'azione dei comunisti ha ottenuto un primo successo: l'autorizzazione di scarico è stata concessa per un periodo di sei mesi, trascorsi i quali saranno effettuati dei controlli in merito a un dato anche imposto alla Montedison di presentare studi precisi per la realizzazione di un piano di depurazione. Si tratta di una soluzione di compromesso. Per questo la amministrazione comunale di Scarlino, in accordo con tutte le forze democratiche, ha posto ulteriori condizioni alla Montedison, manifestando il rifiuto di riprendere la lotta qualora non intendesse sfuggire ai suoi obblighi verso gli interessi più generali della collettività. Su questa linea si sono mossi anche i sindacati ed i lavoratori. Come la intendiamo noi, la battaglia contro l'inquinamento e per la difesa della natura è divenuta battaglia anche per la occupazione, per lo sviluppo economico e sociale. E' una scelta di città».

I comunisti grossetani sono impegnati a fondo per concretizzare questa scelta. Sta per essere completato il piano di depurazione e trattamento idrico delle acque a Grosseto, Follonica, Castiglione della Pescaia e Marina di Grosseto. Il comune di Grosseto ha acquistato a tutti i proprietari di fabbriche e cave la costruzione di impianti adeguati in modo che i residui liquidi delle loro lavorazioni vengano scaricati nelle fognature nei corsi d'acqua dopo un lungo trattamento di depurazione. Chi sporca, ed oltretutto ne trae profitto, deve pulire a sue spese: è il minimo che gli può chiedere la comunità.

La giunta comunale ha deciso infine pochi giorni fa di lasciare allo stato naturale (nessun piano sarà abbattuto per far posto ad una costruzione) tutti e diciassette i chilometri della sua costa. Si realizzeranno villaggi turistici nelle vacanze dei lavoratori ma alle spalle delle pinete. Intatte restano anche le spiagge che devono essere mantenute in questa prospettiva si innesta anche la proposta comunista per la creazione del parco regionale di costa meravigliosa e 4000 ettari di bosco mediterraneo. Se adesso è nelle mani di quattro proprietari, bisogna far diventare un «parco regionale» aperto a tutti, ma allo stesso tempo vincolato contro qualsiasi tentativo di costruzioni lativa verso l'oro verde».

Carlo Degl'Innocenti

Il punto delle ricerche in laboratorio e i confini delle applicazioni terapeutiche

I trapianti in URSS

MOSCA, maggio. Pubblichiamo l'intervista che il professor Gleb Soloviov, direttore dell'Istituto dei trapianti degli organi e dei tessuti dell'Accademia di Medicina dell'URSS, ha concesso a *Nouvelles de Moscou*.

Si afferma che con la medicina moderna siamo entrati nell'era dei trapianti: è vero? Oggi noi riusciamo ad eseguire sugli animali il trapianto di quasi tutti gli organi. In campo clinico è stato fatto molto: noi chirurgi trapiantiamo i reni, le ghiandole genitali, il pancreas, i polmoni, il cuore, il fegato, diverse ghiandole a secrezione interna. Il trapianto del rene è spesso coronato da successo. Il paziente operato da Boris Petrovsky, sette anni fa, è tuttora in vita. In totale sono stati eseguiti nell'URSS oltre 200 trapianti renali.

Il trapianto è oggi l'unico metodo per curare malattie gravi, che fino a poco tempo fa erano considerate inguaribili: certe forme di insufficienza renale cronica, in cui solo il trapianto del rene può salvare la vita del malato, la insufficienza epatica ad uno stadio troppo avanzato, malattie cardiache contro le quali i metodi terapeutici sono impotenti.

Acute detto che i nostri chirurghi hanno imparato a trapiantare tutti gli organi degli animali. Perché dunque non praticare il trapianto altrettanto largamente a fini terapeutici?

Il metodo che riduce la incompatibilità tra i tessuti mediante farmaci. Negli ultimi anni, molto è stato fatto in questo campo. Al principio, per combattere l'incompatibilità tissulare ci servivamo di sostanze estremamente tossiche, somministrate in dosi cusciute, con l'effetto di diminuire le difese naturali dell'organismo; spesso il paziente era completamente disarmato di fronte ad una qualsiasi infezione. Da allora la situazione è sensibilmente migliorata: sono state realizzate altre sostanze di diversa proprietà e di effetti diversificati, che ci permettono di rendere meno brutale la reazione dell'organismo al trapianto. Questo metodo, chiamato «immuno-depressivo», cioè depressivo dell'immunità, delle capacità difensive dell'organismo, è divenuto più elastico e più vario, poiché consente l'utilizzazione di un vasto arsenale di medicinali.

D'altronde, abbiamo appreso a valutare la gravità dell'immuno-depressione e a specializzare il rigetto prima dell'apparizione dei sintomi clinici. Ciò ci consente di somministrare ai pazienti dosi deboli di farmaci meno tossici, di cui si accresce la quantità solo se c'è la minaccia di un rigetto. E' questo un grande successo della medicina moderna.

In trenta minuti

Come procedete per procurarsi gli organi da trapiantare? Se vogliamo trapiantare un organo ad un paziente, non si può fare altro che prelevare ad un'altra persona. Perciò, trapiantiamo gli organi prelevati a vittime di incidenti. Certamente, è drammatico che la vita di una persona dipenda dalla morte di un'altra. D'altra parte, vi sono numerosi pazienti la cui vita può essere salvata solo mediante un trapianto. Inoltre le statistiche testimoniano che diversi incidenti, soprattutto del traffico, causano nelle grandi città un certo numero di vittime. Gli organi della maggior parte di queste vittime possono salvare molte vite. Voi comprendete, senza dub-

bio, che l'organo richiesto non è prelevato dal soggetto che in caso di morte certa, la constatazione della morte è fatta da alcuni specialisti, fra i quali vi è obbligatoriamente un esperto di medicina legale. Questa è una regola assoluta della nostra legge.

Ma trovare un organo da trapiantare non è ancora tutto. I chirurghi devono nel giro di 20-30 minuti prelevare l'organo, giuocare se può essere trapiantato, trasportarlo alla clinica e fare il trapianto. Come vedete, si deve fare in fretta.

Si può fare qualche cosa per ampliare questo margine di tempo? Per riuscirci è necessario risolvere il problema del prolungamento della vitalità degli organi prelevati durante la conservazione degli organi e dei tessuti. Vi la voriamo tutti nel nostro istituto, che ha molti specializzatori, e conta nei suoi organi clinici, teorici, medici pratici e biologi di 22 specializzazioni.

Il successo di ogni trapianto dipende dalla vitalità dell'organo da trapiantare. Esso deve essere conservato, prima dell'operazione, in condizioni che ne garantiscano la vitalità e che, grazie a misure speciali, possa contribuire a renderla anche maggiore che al momento della morte. La conservazione degli organi deve aiutarci a risolvere questo problema. Le possibilità esistenti sono grandissime. Basti un esempio per dimostrarlo: già nel 1962, un medico russo, Alexander Abuladze, riuscì a rianimare il cuore di un uomo morto di polmonite ben venti ore dopo la morte. Vi sono anche altri esempi di organi prelevati in un certo periodo di tempo dopo la morte. Questi fatti hanno una importanza scientifica inestimabile.

Il nostro istituto vengono fatti degli esperimenti sui cani. Un'ora dopo la morte, noi preleviamo insieme al cuore i polmoni che separati dall'organismo vivono per 10 ore. Disponiamo di soluzioni che hanno un'azione sul cuore e permettono di accrescere la capacità funzionale dell'organo.

Quali altri problemi le gati al trapianto attendono ancora una soluzione? Sono problemi numerosi e al multiplo come assieme ai nostri progressi. Facciamo un esempio: è stato dimostrato scientificamente che tutti gli organismi possiedono delle proteine specifiche. Tali proteine, quando sono introdotte in un altro organismo, provocano una reazione naturale di difesa consistente nell'elaborazione di anticorpi adatti a combattere gli intrusi. Gli anticorpi e i linfociti divorano le proteine estranee e distruggono l'organo trapiantato. Si pensava all'inizio che si trattasse di un problema puramente immunologico, ma le cose non stanno così: si sono avute situazioni in cui l'organo trapiantato si è trovato al sicuro contro l'azione degli anticorpi. Ciò è accaduto quando il trapianto non era accompagnato da disturbi della circolazione capillare.

L'intuizione del chirurgo

In questi casi, gli anticorpi non possono nulla contro il trapianto: sono obbligati a coesistere in pace. Ciò che provoca la reazione di rigetto sono i disturbi della circolazione sanguigna nei minuscoli capillari dell'organo trapiantato. Durante il rigetto si può scongiurare il pericolo agendo su questi vasi sanguigni. Se si tiene conto del fatto che tutti i tessuti viventi hanno una carica elettrica e irradiano dei raggi infrarossi, che le condizioni dello stato fisico del sangue e degli altri liquidi corporei dipendono anche essi una influenza sul fenomeno del rigetto, si constata che il problema della incompatibilità tissulare presenta aspetti diversi, immunologici, fisici, fisico-chimici e molti altri.

Non è quindi un caso se il nostro istituto occupa ricercatori di 22 specializzazioni. Si possono fare previsioni sul momento in cui la «questione trapianti» sarà risolta in tutti i suoi aspetti?

Il nostro istituto occupa ricercatori di 22 specializzazioni. Si possono fare previsioni sul momento in cui la «questione trapianti» sarà risolta in tutti i suoi aspetti?

Le previsioni sono legate ai fatti, al punto delle ricerche occorre rimettere l'accento su quell'importante settore scientifico nel quale noi cerchiamo di precisare le condizioni della tolleranza, in altre parole della compatibilità dei tessuti. Esistono più orientamenti. Per il momento noi siamo ancora al livello degli esperimenti, ma non è escluso che presto passeremo alla fase clinica.

Che cosa ci può dire del momento di questo lavoro chirurgico? Spesso si sente dire all'incirca così: in questo campo, tutto è a posto, tecnicamente queste operazioni non presentano alcuna difficoltà. Niente affatto; non sono tanto semplici. Non abbiamo ancora risolto problemi quali la riuscita di questo o quell'organo. Ecco un esempio tratto dalla mia personale esperienza: fino a qualche tempo fa, si si serviva abitualmente del rene sinistro per fare i nostri trapianti, dato che in esso vi è una vena più lunga che nel rene destro. Quando saldavo una vena corta su un grosso vaso sanguigno, essa può cambiare di posto, arrotondarsi attorno al vaso ed impedire la circolazione del sangue. L'anno scorso ho avuto l'idea felice di servirmi per il trapianto del rene destro, il che mi ha permesso di artificialmente la vena. Questa idea mi venne all'improvviso, mentre eseguivo una operazione. L'operazione è riuscita. Il procedimento è semplice e vantaggioso. Ciò ci autorizza a dire che è sempre possibile, anche nel trapianto renale, che eseguiamo fin dal 1956, trovare metodi e procedimenti nuovi, particolarmente efficaci.

Si può affermare che l'avvenire della medicina è nel trapianto degli organi?